

Italo Svevo

- **Vita**

Nato a Trieste nel 1861, città di confine vivace e cosmopolitica, Italo Svevo ebbe una formazione culturale ampia e varia, aperta agli influssi europei. Vissuto sempre in ambiente borghese, Svevo conciliava la sua attività imprenditoriale nella ditta del suocero con la passione per la letteratura. I due primi romanzi (*Una vita*, *Senilità*) non riscossero successo, dopo un lungo silenzio, durante il quale si avvicinò alle teorie psicanalitiche di Freud, volte all'**indagine dell'inconscio**, Svevo tornò alla letteratura col suo romanzo più innovativo, *La coscienza di Zeno*, che ottenne un grande successo. Morì nel 1928.

- **Pensiero e poetica**

I primi romanzi, in particolare *Una vita*, restano **legati a modelli di radice realista e naturalista** sulla scia di Balzac, Flaubert, Zola. L'ambiente in cui operano i personaggi è indagato con precisione e realismo.

L'indagine sociale riveste un ruolo predominante in *Una vita*, dove si avverte l'influsso delle **teorie darwiniane**.

Senilità invece si concentra principalmente sullo **scavo della psiche**, condotto soprattutto alla luce della filosofia di Schopenhauer.

Tecniche narrative, nei primi due romanzi il racconto si svolge in terza persona in ordine cronologico.

La Coscienza di Zeno invece scardina l'impianto narrativo del romanzo ottocentesco:

- racconto in prima persona
- narratore non è onnisciente
- l'**io narrante** (Zeno che scrive a 57 anni) è distinto dall'**io narrato** (Zeno durante la giovinezza e la maturità)
- annulla l'ordine cronologico, il tempo della coscienza è un tempo misto

Svevo si esprime in una **lingua non letteraria**, linguaggio spontaneo e privo di formalismi, non mancano spunti ironici.

- da *La coscienza di Zeno*

- **L'ultima sigaretta**

Il contrastato e morboso rapporto di Zeno con le sigarette, il "tempo misto". l'ironia come strumento per evidenziare lo scarto tra dato oggettivo e interpretazione del personaggio

Riassunto: Al giovane Zeno, a causa di un mal di gola, venne imposto di smettere di fumare, ma essendo il vizio ben radicato, "l'ultima sigaretta" non fu mai davvero l'ultima. Già ai tempi dell'università tentò di abbandonare il fumo segnando le date dell'utopica "ultima sigaretta" su libri e pareti dell'alloggio studentesco, trovando in esse una squisita musicalità numerica.

Gli fu impossibile smettere poiché considerava il gusto dell' "ultima sigaretta" molto più intenso e piacevole di quello delle altre sigarette e tentò di dare un contenuto

filosofico al problema dell' "ultima sigaretta".

Il contrastato e morboso rapporto di Zeno con le sigarette, il "tempo misto". l'ironia come strumento per evidenziare lo scarto tra dato oggettivo e interpretazione del personaggio.

Zeno ricorda i suoi reiterati tentativi di liberarsi dal vizio del fumo, tutti miseramente falliti a causa della sua mancanza di volontà, nella sua inguaribile inettitudine.

L'**ossessione del fumo** ha accompagnato Zeno per tutta la vita, piena di vani propositi di smettere di fumare preceduti da una specie di compenso: "**l'ultima sigaretta**".

Liberarsi dal fumo significa per Zeno passare dalla malattia alla salute, dall'immaturità alla vita autonoma, adulta, costruttiva. Ma se questo è il suo obiettivo a livello razionale, a livello inconscio egli vuole esattamente il contrario: vuole rimandare a tempo indeterminato il momento di assumersi le responsabilità della vita adulta.

Fumando, Zeno continua simbolicamente a ribellarsi a un'autorità della quale però non può fare a meno, tant'è vero che, dopo la morte del padre, quel ruolo sarà assunto dalla moglie Augusta. Diverso è invece il rapporto che Zeno ha avuto con la **madre**, di cui ricorda il sorriso, quasi complice, in occasione del sigaro sparito.

- **Un rapporto conflittuale**, cap. 4 *La morte del Padre*

Tema: La morte del padre, il senso di colpa di Zeno e i suoi autoinganni, il "tempo misto", l'ironia.

Riassunto: Il rapporto conflittuale di Zeno con i genitori viene ancor meglio precisato in questo capitolo, il cui episodio rappresentativo è appunto la morte del padre. Esso viene preparato dall'intervento del Dottor Coprosich, il quale tenta inutilmente di salvare il padre di Zeno dall'edema cerebrale che lo ha colpito. Il protagonista instaura un conflitto con questo medico, che rappresenta una figura a suo modo "paterna" per la sua autorità. Ma il dramma esplode nell'ultimo gesto del vecchio genitore: alzò la mano in alto, come se avesse saputo che egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla guancia di Zeno. Questo "schiaffo" rimarca l'autoritaria superiorità del padre nei confronti del figlio e mette definitivamente in risalto l'inettitudine del protagonista.

- **Una catastrofe inaudita**, cap. 8 *Psicoanalisi*

Contenuti: il congedo di Zeno, la visione apocalittica del futuro

Pensiero e poetica: la malattia, connaturata con la vita, l'ironia

Riassunto: psicoanalisi (ultimo capitolo), si apre con un'affermazione di sfiducia totale da parte di Zeno nei confronti della cura psicoanalitica, dal momento che dopo averla praticata assiduamente per sei mesi interi, si sente peggio di prima e squilibrato e malato più che mai. Zeno avverte ancora preoccupanti disturbi fisici, si rende conto che ormai il rapporto fra lui e il medico manca di ogni sincerità. La narrazione prosegue con quattro sogni di Zeno e poi con due squarci narrativi. Il primo sul tema dell'amore: a metà maggio del 1915 si svolge l'ultimo episodio di corteggiamento di Zeno. accarezza Teresina, la figlia di un colono, la quale però ride di lui, ormai vecchio, ma contento di essere affetto "dalla malattia" di amare le donne. Il secondo è rappresentato dall'incontro di Zeno con la guerra, che è ormai penetrata nel **territorio** in cui egli vive. Il romanzo termina con una serie di riflessioni inquietanti. Zeno ribadisce che la vita somiglia un poco alla malattia, ma, a differenza delle altre malattie, è sempre mortale: perciò non sopporta cure. Alla malattia dell'universo e alla sua drammatica palingenesi (o rinnovamento totale) sono dedicate le enigmatiche righe

finali del romanzo. In esse Svevo afferma che la Società tecnologica arriverà, nella sua spregiudicatezza, a fabbricare tremendi ordigni esplosivi capaci di provocare una catastrofe cosmica; e immagina, delineando un quadro fosco e apocalittico che un uomo, fatto come tutti gli altri, inventerà un esplosivo dalla potenza incomparabile e che un altro, un po' più ammalato dei suoi simili, lo ruberà e lo porrà al centro della Terra. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la Terra, ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.